



***Don Milani: Cinquant'anni dopo - la forza profetica della sua testimonianza.***

**di Giovanni Margarino \***

“Eminenza,  
ci ha fatto molto dispiacere la lettera che ha scritto al Priore mentre era all'ospedale. [...] Lei non è mai voluto venire a visitare di persona la nostra scuola e ha sempre creduto alle parole riportate da una parte soltanto. Una volta venne da lei don Cesare per parlarle di noi e lei non volle ascoltarlo e lo buttò fuori perché era uno di quelli che ci frequentavano. Come fa a conoscerci se non ascolta chi ci conosce?  
Lei ha accusato il Priore di non saper essere padre. Ma lo sa che a distanza di dieci anni quei ragazzi di Calenzano vengono ancora tutte le domeniche quassù per parlargli e farsi consigliare? E noi se non si fosse conosciuto il Priore saremmo rimasti quelle povere anime sparse su una montagna e voi non sapevate nemmeno che si esisteva. [...] La nostra scuola è come una famiglia dove si accetta tutti, dove ogni parola si commenta e si parla tutti insieme senza nessun segreto, così come ieri il Priore ci ha letto ad alta voce la sua lettera e dal dispiacere che gli ha fatto ha pianto di fronte a noi e noi si stava male a vederlo così. E così si è deciso di scriverle.”

Questo brano è tratto da una stesura provvisoria di una lettera che i ragazzi di Barbiana intendevano inviare al cardinale Florit, mai compiuta, ma così pubblicata in “Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana” (Lt) Ed A. Mondadori, 1970 pag. 284 e ss.

**Oggi io mi sento di dirgli:**

“Caro Lorenzo,  
Papa Francesco ti ha reso giustizia; quel viaggio da te tanto desiderato e richiesto del tuo vescovo a nome della Chiesa fiorentina che tanto hai amato e servito nell'obbedienza e nella sofferenza dell'esclusione, oggi è accaduto. Puoi immaginare, e hai ben visto da lassù, la commozione che il 20 giugno ha colto i tuoi figlioli, quelli di Barbiana e Calenzano, ma anche quelli che nel tuo messaggio hanno letto un'esigenza di coerenza evangelica da concretizzare, senza se e senza ma, nella quotidianità.  
Quando tu lasciavi questo mondo tra grandi sofferenze fisiche e morali, io mi preparavo alla maturità e avevo appena letto “Lettera a una professoressa”, conoscevo bene “Obbedienza non è una virtù”, ma non avevo colto in pieno la portata del tuo messaggio. Ero come quei ragazzi fiorentini di padre Balducci che vennero ad intervistarti e che tu bollasti come borghesi intellettuali. Intendiamoci, intellettuale e borghese, perché come tu dici: *“i libri, i programmi, l'impostazione culturale del mondo sono espressione di una classe sociale e non certo di quella dei poveri”* cosicché *“i poveri che hanno studiato [...] non tutti, quasi automaticamente, passati dall'altra sponda. Invece di assorbire si son fatti assorbire”* (Esperienze pastorali. (EP) Libreria editrice fiorentina, 1957, pag.205-206).  
E' stato difficile entrare completamente in sintonia con te.

Giovanni.

Eppure Papa Francesco ha colto in pieno il suo spirito ed è difficile andare oltre a quanto ha detto a Barbiana in sua commemorazione a cinquanta anni dalla morte (vedi allegato).

### **L'obiezione di coscienza**

Don Milani, in vita, fu apprezzato dal mondo di sinistra (contestatori del 68, comunisti) più che da quello cattolico e ciò fu per lui motivo di sofferenza: è il caso della risonanza che ebbe la "Lettera ai cappellani militari" che don Milani diffuse a stampa sotto forma di volantino e venne integralmente riportata solo dalla rivista "Rinascita". In una lettera ad un sacerdote fiorentino, rimarcando che le interviste apparse su "Unità" e "Nazione" erano autentiche truffe, dice che *"di una lettera che le è piaciuta moltissimo (quella ai cappellani) [...] era successo tutto quello stupido gioco comunista e fascista solo per l'assenza della stampa cattolica (Lt. 226-227).*

Ma cosa pensava don Milani dell'obiezione di coscienza?

Michele, il primo dei ragazzi di Barbiana ad essere chiamato al servizio militare, dopo che era uscita la lettera ai cappellani militari, vorrebbe dichiararsi obiettore, ma don Milani lo invita a presentarsi e così gli scrive: *"Manteniamo tutti e due i piedi ben saldi per terra. In ultima analisi sai bene che le lodi agli obiettori nella mia lettera sono del tutto casuali perché la mia tesi fondamentale è proprio la obiezione a singoli atti cattivi. Ora diciamoci chiaramente che marciare, fare il saluto, vestirsi con stellette o senza, dire signorsì, infilare sacchetti di sabbia con la baionetta, sono cose ridicole, ma non assolutamente cattive. O almeno non così cattive da valer la pena di andare in prigione per non farle. Ti prego di leggere accuratamente il testo della mia lettera incriminata e di quella al tribunale e convincerti che cose del genere stonerebbero. Di fronte alla chiarezza universale della frase: "il cristiano deve rifiutarsi di incendiare un villaggio con donne e bambini" stonerebbe la frase "il cristiano deve rifiutarsi di mettersi sull'attenti" (Lt. p.241).*

Don Milani è pacifista, non violento e nella sua lettera ai cappellani militari argomenta razionalmente il suo essere contrario a guerre che hanno dimostrato tutta la ferocia e stupida inutilità a cui può andare incontro l'uomo, ma nella lettera ai giudici inoltre pone il problema della coerenza con la fede e rivendica: *"La dottrina del primato della legge di Dio sulla legge degli uomini è condivisa, anzi glorificata, da tutta la Chiesa".*

Dunque il nucleo centrale del problema sta nel porsi criticamente e responsabilmente di fronte a ordini e atti violenti o ingiusti.

E allora perché questa lettera ai cappellani? E' un fatto di testimonianza e contro testimonianza. Uno sparuto gruppo di cappellani militari, attraverso un comunicato stampa, aveva definito l'obiezione di coscienza espressione di viltà. La notizia era giunta a Barbiana attraverso i ragazzi di S. Donato. Non era una notizia qualunque: dei ministri di Dio si erano permessi di scrivere che "l'obiezione di coscienza è estranea al comandamento cristiano dell'amore" e don Lorenzo non poteva accettare una simile deformazione del messaggio evangelico, restare in silenzio davanti ai suoi ragazzi di Barbiana e Calenzano a cui aveva insegnato rispetto e giustizia e nella lettera ai giudici scrive: *"un sacerdote che ingiuria un carcerato ha sempre torto".*

Era necessaria una testimonianza che ristabilisse il senso della dignità umana e della fede, di qui "L'obiezione di coscienza non è più una virtù".

*"Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto.*

*Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care". E' il motto intraducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore". E' il contrario esatto del motto fascista "Me ne frego".*

*Quando quel comunicato era arrivato a noi era già vecchio di una settimana. Si seppe che né autorità civili, né religiose avevano reagito. Allora abbiamo reagito noi. Così scrive ai giudici.*

*Dunque, come dirà qualche mese dopo a Nadia Neri, “la lettera ai cappellani e ai giudici sono episodi della nostra vita e servono solo per insegnare ai ragazzi l’arte dello scrivere cioè di esprimersi, cioè di amare il prossimo, cioè di far scuola”*

### **La scuola**

Far scuola, è questo l’altro refrain nella vita di don Milani, così come è conosciuto dalla maggior parte della gente per la pubblicazione di “Lettera ad una professoressa” del 1967, un mese o poco più prima della sua morte.

Il pamphlet è stato analizzato in lungo e in largo per quello che ha rappresentato nella cultura del tempo, per l’utilizzo che ne è stato fatto a sostegno delle diverse tesi pedagogiche.

Le dispute, il “donmilanismo” o il suo contrario, però prescindono dal pensiero del Priore che in una lettera ad Elena Brambilla del 1960 scriveva: *“I miei eroici piccoli monaci che sopportano senza un lamento e senza pretese 12 ore quotidiane feriali e festive di insopportabile scuola e ci vengono felici non son affatto eroi, ma piuttosto dei piccoli svogliati scansafatiche che hanno valutato (e ben a ragione) che 14 o anche 16 ore nel bosco a badar pecore son peggio che 12 a Barbiana a prender pedate e voci da me. Ecco il grande segreto pedagogico del miracolo di Barbiana. Ognun vede ch’io non ci ho merito alcuno e che il segreto di Barbiana non è esportabile né a Milano né a Firenze.”* ( Lt. p145) e ancor prima a Giorgio Pecorini confidava: *“la scuola come io la vorrei non esisterà mai altro che in qualche minuscola parrocchia di montagna oppure nel piccolo d’una famiglia dove il babbo e la mamma fanno scuola ai loro figli”* (Lt. P. 143)

E come don Milani definisce la buona scuola? *“Bisognerà dunque accordarci su ciò che è scuola buona[...] E’ l’arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare il loro senso della legalità, dall’altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico. [...] E allora il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i “segni dei tempi”, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso.”* (Lettera ai giudici).

Siamo fuori da un contesto tecnico, di programmazione scolastica, siamo su un piano più alto che investe la coscienza e la responsabilità di ogni insegnante indipendentemente da un qualunque ordinamento o materia di insegnamento.

C’è ancora un di più: lo sguardo sulla scuola a partire dagli ultimi.

Nel 1956 Don Milani così scriveva al Direttore de “Il giornale del Mattino”: *“C’è dei beni che sono maggiori del pane e della casa e il mancare di questi beni è miseria più profonda che il mancare di pane e di casa. Questo tipo di beni chiamerò ora per comodità «istruzione», ma vorrei che tu prendessi questa parola in un senso più largo, comprensivo di tutto ciò che è elevazione interiore. [...] e comprende tutte le infinite piccole grandi cose che pongono un montanaro in condizioni di inferiorità e d’umiliazione di fronte al cittadino. Ciò che manca è dunque solo questo: il dominio sulla parola. Sulla parola altrui per afferrarne l’intima essenza e i confini precisi, sulla propria perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude. [...] Nei primi anni i giovani non ne vogliono sapere di questo lavoro perché non ne afferrano subito l’utilità pratica. Poi pian piano assaggiano le prime gioie. La parola è la chiave fatata che apre ogni porta. [...] Ognuno di loro se ne è accorto poi sulla piazza del paese e nel bar dove il dottore discute con il farmacista a voce alta, pieni di boria. Delle loro parole afferra oggi il valore e ogni sfumatura.”*(Lt. p. 53 e succ.)

Questo è il programma di don Milani e la lettera scritta più di dieci anni dopo insieme ai suoi ragazzi è il risultato di quella scuola. Una scuola che, come dice a Nadia, *“deve occuparsi di far*

scuola ai ragazzi dell'età dell'obbligo e non un anno in più" (Lt. p.277) e ancora a Nadia esprime l'essenza dell'essere maestro: "Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio. Ti toccherà trovarlo per forza perché non si può far scuola senza una fede sicura. E' una promessa del Signore contenuta nella parabola della pecorella, nella meraviglia di coloro che scoprono se stessi dopo morti amici e benefattori del Signore senza averlo conosciuto. «Quello che avete fatto a questi piccoli ecc.». E' inutile che tu ti bachi il cervello alla ricerca di Dio o non Dio. [...] Ai poveri (da) scuola subito prima d'esser pronta, prima d'esser matura, prima d'esser laureata, prima d'esser fidanzata o sposata, prima d'essere credente. **Ti ritroverai credente senza nemmeno accorgertene.**"

### **Don Milani e Papa Francesco**

E così arriviamo al cuore di Don Milani, alla sua fede in Gesù Cristo Signore, motore del suo agire, all'essere sacerdote e annunciatore della Parola al popolo che gli è stato affidato. Ed egli così racconta il suo popolo: "Fai conto che io qui mi trovi in un istituto pieno di sordomuti non ancora istruiti. Che ne diresti se pretendessi di evangelizzarli senza aver prima dato loro la parola? I missionari dei sordomuti non fanno così. Fanno scuola della parola per anni e poi dottrina poche ore. E il loro agire è logico, obbligato, perfettamente sacerdotale.

*Domani poi, in questi sordomuti ritornati alla luce ci saranno santi e dannati.[...]*

*Lo stesso avviene quassù in montagna: con la scuola non li potrò far cristiani, ma li potrò fare uomini; a uomini potrò spiegare la dottrina e su 100 potranno rifiutare in 100 la Grazia o aprirsi tutti e 100, oppure alcuni rifiutarsi e altri aprirsi. Dio non mi chiederà ragione del numero dei salvati nel mio popolo, ma del numero degli evangelizzati. Mi ha affidato un Libro, una Parola, mi ha mandato a predicare e io non me la sento di dirgli che ho predicato quando so con certezza che per ore non ho predicato, ma ho solo lanciato parole indecifrabili contro muri impenetrabili, parole di cui sapevo che non sarebbero arrivate e che non potevano arrivare. [...]*

*Domani invece, quando la scuola avrà riportato alla luce quel volto umano e quella immagine divina che oggi è seppellita sotto secoli di chiusura ermetica, quando saranno miei fratelli non per retorico senso di solidarietà umana, ma per una reale comunanza d'interessi e di linguaggio, allora smetterò di far scuola e darò loro solo Dottrina e Sacramenti."*

Don Milani si preoccupa di rendere il suo popolo capace di accogliere il messaggio evangelico: "Prima di aprir bocca davanti a un uditorio così inerme occorre un lungo scrupoloso esame di coscienza, un rispetto delicato, sofferente, umiliato dall'immeritato strapotere. Chi ha mai parlato al nostro popolo in questo stato d'animo? Forse i propagandisti politici? Forse i fattori ecc.? I commercianti? Tutti i sacerdoti? Ecc. (E.P. p 185)" e la mancanza di istruzione, di parole, umilia il povero: "Mancano del resto le premesse più elementari d'un ragionamento: le corde che più vibrano nel cuore del prete non fanno vibrare nulla nel cuore del sotto analfabeta: per esempio, l'Ordine e la Bellezza del Creato oppure il Dolore stesso dei peccati. Eppure queste due vie sono cardini quasi insostituibili della nostra fede." (E.P. p 189) "Bisogna dire che a questo popolo non manca questa o quella lingua, ma semplicemente la lingua." (E.P. p191) "Ma state tranquilli, non sarò io a consigliarvi (voi i predicatori n.d.r.) di scendere a lui. Chi sa volare non deve buttare via le ali per solidarietà coi pedoni, deve piuttosto insegnare a tutti il volo." (E.P. p.192)

Fede e promozione umana sono elementi che in don Lorenzo restano intimamente uniti. Non ci può essere fede e riconoscimento di Dio fuori da una espressa umanità.

### **E Papa Francesco oggi annuncia:**

*"La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, secondo la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e*

queste ascoltano la loro voce. [...] Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi. [...] La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. ( *Evangelii gaudium* (E. G.) 24 )

E ancora: "Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà il rischio della dissoluzione [...] finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti. (E: G. 107)

I punti di contatto tra la testimonianza di don Milani e il pensiero di Papa Francesco sono molteplici: riguardano la dimensione sociale dell'evangelizzazione.

Nell'esortazione apostolica dichiara:

*"Il Kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale [...] il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità (E.G.177) ed esiste un "indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno ( E.G. 179).*

Così aveva scritto don Milani: "Il sacerdote è padre universale? Se così fosse mi spreterei subito [...]V'ho commosso e convinto solo perché vi siete accorti che amo alcune centinaia di creature, ma che le amo con cuore singolare e non universale (Lt. p. 108) e poi "Se credessi al comandamento che essi continuamente mi rinfacciano e che cioè bisogna amare tutti, mi ridurrei in poche giorni un prete da salotto[...] Se offrissi anche un amore disinteressato e universale, di quelli di cui si sente parlare nei libri d'ascetica, smetterei d'esser parte vivente di un popolo di montanari: e questo privilegio non lo cederei per tutto l'oro del mondo" (Lt. p156-157)

Un amore che si esplica non solo nella scuola, ma anche nel battersi per avere l'acqua e la luce nelle case, nel difendere chi lavora nelle fabbriche e rischia il licenziamento o è sottoposto a turni di lavoro disumani, nel combattere la logica del profitto che riduce il progresso tecnologico a solo vantaggio per gli imprenditori.

**Di rimbalzo papa Francesco scrive:**

*"Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumento di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siano docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. [...]. Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo lo strumento di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre [...]. E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio(E.G. 187)*

*"In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare»(Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà" (E.G. 188).*

E' questa l'esortazione di Papa Francesco che così continua: "Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza. Perché ai «difensori dell'ortodossia» si rivolge a volte il rimprovero di passività, di indulgenza o di colpevole complicità rispetto a situazioni di ingiustizia intollerabili e verso i regimi politici che le mantengono"(E.G. 194).

Quest'ultima affermazione di Papa Francesco ci introduce ad affrontare il delicato problema del rapporto di don Milani con la gerarchia ecclesiastica.

La polemica intorno alla scuola popolare di San Donato e le iniziative che la caratterizzavano avevano già comportato l'allontanamento di don Milani da Calenzano per collocarlo, come priore, a Barbiana, paesino a 475 metri sul mare, raggiungibile allora solo per una mulattiera, abitato da poco più di cento persone.

La tensione crebbe con la pubblicazione di "Esperienze pastorali" e una serie di commenti malevoli, tra cui l'autorevole "Civiltà Cattolica" e raggiunse l'apice sia per la lettera aperta inviata a tutti i sacerdoti della diocesi per contestare il modo con cui mons. Bonanni era stato costretto a dare le dimissioni da rettore del seminario maggiore sia per la pubblicazione della lettera ai cappellani militari.

Per riportare nei giusti limiti il conflitto e non cedere ad un giudizio affrettato su un don Milani girondino, tagliente polemico riporto il brano di una sua lettera scritta a un confratello.

*"Se la scoperta del male deve prendere tanto posto nella nostra vita da non saper più guardare con un sorriso divertito o affettuoso tutte le cose buone che pur esistono nel mondo e nella Chiesa, allora meritiamo non scoprirlo. Rovistiamo dunque negli errori di casa nostra solo quel tanto che basta per non ripeterli noi, quel tanto che basta per contribuire anche noi senza falsa umiltà all'educazione e istruzione dei nostri fratelli e superiori compresi i Vescovi e il Papa.[...] Se prendiamo il volto tragico della catastrofe vuol dire che non crediamo in Dio e nella Provvidenza, vuol dire che non siamo in grazia di Dio." (Lt. p.116)*

Accogliamo l'invito di don Milani: *"Si può fare dei programmi per l'avvenire e prendere delle decisioni e non essere contenti della vita che si conduce, ma nel frattempo bisogna saper vivere con gioia le cose che capitano giorno (per) giorno e allora s'acquista per noi la serenità e per quelli che ci stanno attorno ancora di più perché una persona serena porta pace in tutta la famiglia e anche più lontano.[...] L'arte del cristiano consiste nel saper vivere bene fino all'ultimo momento anche la vita vecchia che vuol lasciare e non solo la vita nuova che si propone.[Lt. p. 73]*

## **Conclusioni**

Don Milani può essere identificato solo come amante di Dio attraverso l'amore fraterno esercitato nella concretezza delle situazioni che la storia ha portato a vivere.

Nessuna appartenenza culturale a movimenti o ideologie e come ha scritto Giovanni Miccoli :

*"Parlare o scrivere di don Milani è estremamente difficile. C'è il pericolo di appiattirne l'immagine, di semplificarne i contorni, assimilandolo frettolosamente all'una o all'altra delle grandi contrapposizioni che segnavano allora, e in parte segnano ancora oggi, la società italiana."*

Oggi del messaggio di don Milani resta viva la forza evangelizzatrice che nasce dalla sua testimonianza.

Scrivono Papa Francesco: *"L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù[...]. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti.[...]. Tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. (E.G. 20)*

Ci lascia in dono il suo esempio di amore per gli ultimi e l'offerta di se stesso per favorirne la promozione umana.

Papa Francesco ha avuto modo di esaltarne l'importanza e ha indicato il Priore di Barbiana quale esempio di buon pastore nell'omelia a Santa Marta del 22/6. Descrivendo il buon pastore ha detto che questi è preso da zelo apostolico: non può essere vero pastore senza questo fuoco dentro. Deve saper discernere dove ci sono i pericoli e dove ci sono le grazie.. dove è la vera strada e poi ha capacità di denunciare. A denunciare quello che va contro la vita, fuori dal buonismo dei compromessi per attirare l'ammirazione o l'amore dei fedeli, lasciando fare. Come non scorgere i tratti del Priore che viene esplicitamente citato? Don Milani con il suo motto "I care" ha insegnato ai suoi ragazzi a prendersi cura della vita

L'esortazione apostolica di Papa Francesco e i suoi frequenti interventi a sollecitare attenzione per gli ultimi ci dicono che anche oggi è necessario trovare profeti capaci di indicare soprattutto con il loro esempio le strade per portare il Vangelo tra i fratelli e nelle periferie del mondo. Periferie che possono essere molto più vicine a noi di quanto riusciamo immaginare.

\*Giovanni Margarino, chirurgo oncologo otorino